



GAZZETTINO

Amici nel RUGBY

NUMERO 16 - GENNAIO 2024



**PROGETTARE UN
ALLENAMENTO**

**MONDIALI IN
FRANCIA**

**ASSEMBLEA
DEI SOCI**

**RUGBY AL
SUISM**

**NAZIONALI
PIEMONTESI**

**IL RUGBY DIETRO
LE SBARRE**

**GIUOCO'97 SPORT
E INCLUSIONE**

**MASCIOLETTI
UN CAMPIONE**

**NIENTE TESTE...
gli ALL BLACKS**

**TORINO RUGBY
A XIII**

SPIGOLATURE





AMICI NEL RUGBY

L'Associazione "AMICI NEL RUGBY" non persegue fini di lucro e ha lo scopo di favorire l'incontro e lo scambio di esperienze tra coloro che amano il gioco del rugby. Vuole essere un centro di diffusione della cultura sportiva in generale e di quella "rugbystica" in particolare promuovendo:

- manifestazioni sportive
- iniziative culturali
- incontri conviviali.

L'Associazione intende rappresentare un punto di incontro tra ambienti ed età differenti affinché la comune passione per il rugby consenta la comunicazione e la trasmissione di esperienze e valori condivisi. L'Associazione vuole promuovere la conoscenza, la diffusione e lo sviluppo del gioco del rugby.

Per associarsi o proporre collaborazioni contattare:

Benedetto Pasqua - benedetto.pasqua@fastwebnet.it

Mirio Da Roit - mirioelina@libero.it

Inviateci suggerimenti, consigli e contributi scritti, ovviamente su tutti gli aspetti del rugby. Aspettiamo le vostre idee...



REDAZIONE

Benedetto Pasqua, Giuseppina Iacono, Adriano Tosatto e Mirio Da Roit.

Collaboratori: Roberto Novarese, Pier Angelo Savio, Angelo Leggio, Mauro Tombolato e Massimo Vanigro.

Disegni: Gaetano Costa, **Progetto grafico** Mirio Da Roit.



SEMINARIO
LA PREPARAZIONE ATLETICA NEL RUGBY
NEI DIVERSI LIVELLI DI COMPETIZIONE
9 settembre 2023



PROGETTARE UN ALLENAMENTO

Principi e metodologie dell'allenare nel seminario a Torino

Mi sono sempre chiesto come mai i giovani principianti più promettenti, anche se poco allenati, sembrano rapidi, veloci e, dopo pochi anni sui nostri campi sono più resistenti e con più massa muscolare ma imbolsiti, lenti e con il passo del maratoneta più che quello del velocista.

Dipende dal tipo di allenamento che facciamo fare loro, come ci hanno spiegato gli autorevoli relatori che, il 9 settembre '23 a Torino, si sono avvicendati al seminario sulla "Preparazione psicofisica nel rugby".

Per più di 4 ore Andrea Di Giandomenico, responsabile della didattica FIR, Giovanni Biondi responsabile della preparazione fisica nelle accademie federali, Vittorio Rossi, preparatore fisico del CUS Torino e il tecnico francese Gregory Marquet ci hanno spiegato come sia indispensabile saper maneggiare parametri come volume, densità, intensità, recupero e altro ancora. Questi parametri si fondano su processi energetici e metabolici del nostro organismo: il tempo dei praticoni che "ai miei tempisi faceva così" è finito per chi vuole approcciarsi ad un rugby moderno che viaggia su ben altri standard prestativi.

Andrea Di Giandomenico, in questo seminario, ha voluto ribadire non solo i concetti guida "dell'Allenare a giocare Rugby" ma anche costruire in Italia una comunità di allenatori, preparatori fisici ecc. che parli un linguaggio tecnico definito in modo preciso perché ci si possa intendere senza equivoci e si possa operare in modo scientifico.

A maggior ragione deve diventare un gruppo coeso un team che voglia sviluppare un progetto tecnico per allenare una squadra di rugby, sia essa una squadra di club o una nazionale. Perché se il progetto tecnico vuole essere efficace ed efficiente deve operare attraverso un team di persone competenti che ne condividano i principi e che parlino uno stesso linguaggio.

I principi di un progetto tecnico

È proprio dai principi che parte la proposta di progetto degli ex coaches della nazionale femminile (Di Giandomenico/Biondi).

- Il primo principio è: Un coach non “allena rugby” ma a “giocare a rugby”. Perché il rugby è innanzitutto gioco inteso come “attività libera condotta nel rispetto di regole”. Non un giocatore robot ma un protagonista che ha libertà di azione, di decisione e che quindi può anche imparare dai suoi errori. Ciò è essenziale perché il gioco non perda la sua natura di divertimento anche in campo professionistico.
- Proprio perché il giocatore deve esprimersi in libertà, lo stile privilegiato d’insegnamento dell’allenatore è quello del facilitatore d’apprendimento che punta a sviluppare una comprensione del gioco e la capacità di prendere autonome decisioni sul campo.
- La variabilità del gioco crea incertezze che portano ad un aumento delle possibilità di azione del giocatore a cui occorre rispondere incrementandone le capacità di percezione delle informazioni rilevanti, allenando le capacità di scelta per modificare il proprio comportamento.

Come esempio di ottimo allenatore Andrea è riuscito a trovarlo nella dea Athena che protegge Ulisse sempre ma non gli risparmia le lezioni e i “problem solving ” che il suo viaggio di 10 anni da Troia ad Itaca comporta.



Andrea Di Giandomenico



Giovanni Biondi

LA PRESTAZIONE INTEGRATA

“Ogni situazione di gioco comprende una decisione tattica che precede un’azione motoria e tecnica e viene orientata a livello cognitivo ed emotivo”.¹ Diventa ovvio che il team che gestisce una squadra debba agire in modo sinergico per operare sul **CARICO FISICO, COGNITIVO** ed **EMOTIVO**
Per questo motivo nell’allenamento occorre gestire i seguenti parametri:

CARICO FISICO

VOLUME di ALLENAMENTO

- La somma del tempo in minuti dei vari “Esercizi”+ i tempi di pausa tra uno e l’altro sarà pari al VOLUME TOTALE DI ALLENAMENTO

DENSITA’ di ALLENAMENTO

- Il rapporto tra tempo di Lavoro/Recupero
- Il numero di interventi, ripetizioni, gesti fatti nel tempo

L’INTENSITÀ

- La % del carico massimo (Sollevamento pesi)
- La % del picco di velocità della Corsa
- L’impegno dell’Atleta
- La ‘richiesta’ dell’allenatore può far variare l’intensità
 - C’è un’intensità fisica
 - ◇ Di movimento (corsa, cambi di direzione, salti ecc.)
 - ◇ Di contatto (lotta, collisioni)
 - C’è un’intensità psicologica
 - ◇ Cognitiva-tecnico-tattica-strategica (lettura del gioco, decisione, ecc.)
 - ◇ Emotiva (motivazione, mentalità, stress, famiglia, tifosi nello stadio ecc.)

1 M. Fernandez, 2020



Una proposta per gestire l'intensità nelle esercitazioni attraverso delle scale: nelle immagini successive potete trovare scale ad intensità crescente delle esercitazioni, utili per la programmazione ma anche per una condivisione e un confronto tra tecnici, utilizzando parametri comuni.

Scale INTENSITA'

Intensità di Movimento	
M 0	Da Fermo Camminato
M 1	Spazi molto ristretti Solo appoggi, Piccoli cambi di direzione
M 2	10-15 metri Accelerazioni e Cambi di direzione massimale
M 3	Spazi ampi anche oltre i 30-40mt Accelerazioni e Corse ad alta velocità
M 4	Spazi adeguati al Collettivo Tot./Parz. Accelerazioni e corse ad alta velocità con garanzia di continuità



Scale INTENSITA'

Intensità di Collisioni e Contatti	
C 0	Contatti e collisioni assenti No andare a terra
C 1	No collisioni, contatti tecnici in spazi ridotti anche con il terreno Evetuale utilizzo di scudi
C 2	Gestione delle collisioni* Tutte le situazioni di lotta senza impatti e collisioni massimali
C 3	Gestione delle collisioni* Intensità Massimale dei Punto d'Incontro
C 4	Rugby Senza restrizioni Collisioni e contatti massimali



Scale INTENSITA'

Mischia	
C 0	Condizionamento specifico individuale
M 0	Senza contatto
C 1	Lavori di stabilità e tenuta
M 0	1vs1 o piccoli gruppi
C 2	Lavori di stabilità e tenuta con ingaggio limitato
M 0	Da 5v5 a 8vs3
C 3	Mischie Reali
M 1	
C 4	Mischie Reali con evoluzione
M +	



FEDERAZIONE
ITALIANA
RUGBY

Scale INTENSITA'

Touche e Drive e Invio	
C 0	Lancio del tallonatore
M 0	Tecnica individuale di ricezione e consegna
C 1	Tecnica salto-blocco con lancio
M 1	Anche con blocco in movimento
	Blocchi ricezioni calcio di invio
C 2	Blocchi in sfida e Touche Reali
M 1	E costruzione del Drive
	Ricezione calci invio con opposizione
C 3	Touche Reali
M 1	Drive Reale
C 4	Touche e Drive Reali con evoluzione
M +	



FEDERAZIONE
ITALIANA
RUGBY

CARICO COGNITIVO ED EMOTIVO

Un aspetto che viene poco considerato nella programmazione degli allenamenti e delle gare è il dosaggio dei carichi cognitivi ed emotivi a cui sono sottoposti i giocatori.

IL CARICO PSICOLOGICO

- *Carico cognitivo*
 - COMPONENTE CARATTERIZZATA DAI PROCESSI COGNITIVI IMPLICATI PER METTERE IN ATTO UN COMPORTAMENTO RICHIESTO.
- *Carico emotivo*
 - COMPONENTE ENERGETICA CHE FA RIFERIMENTO ALLE RISORSE PSICO- BIOLOGICHE NECESSARIE PER METTERE IN ATTO L'ESECUZIONE.



A. MENOZZI (2022)

Sarà cura del coach prestare attenzione ai limiti della memoria di lavoro e dell'attenzione dei suoi giocatori focalizzando ciò che è essenziale e che è possibile richiedere tenendo conto di età, livelli di sviluppo e compiti:

- È possibile aumentare il carico emotivo/cognitivo attraverso:
 - ◇ Rinforzi: modulare le ricompense/richiami
 - ◇ Domande per correggere: fare e chiedere esempi
 - ◇ Sorprese: variare le proposte favorisce l'attenzione
- E' possibile ridurre il carico emotivo/cognitivo
 - ◇ Con spiegazioni chiare su compiti e obiettivi
 - ◇ Riducendo la quantità e frequenza delle informazioni
 - ◇ Evitando di dire cosa non fare: si crea inutile incertezza
- Possiamo modulare il CARICO COGNITIVO variando:
 - ◇ SPAZIO
 - ◇ TEMPO
 - ◇ NORME LIMITANTI O CONDIZIONANTI
 - ◇ CONTINGENZE DI RISULTATO
 - ◇ NUMERO DI GIOCATORI: con ranghi ridotti carico cognitivo ridotto mentre con collettivo il carico aumenta per la maggiore incertezza

IL RAPPORTO TRA COACH E PREPARATORE FISICO

La proposta emersa nella relazione individua le aree dove possono operare insieme e dove operare separati. In sintesi:

- Tecnico e preparatore fisico operano insieme nella:
 - ◇ progettazione delle esercitazioni tecnico/tattiche dove il preparatore controlla i parametri di densità ed intensità.
 - ◇ definizione delle priorità di cosa osservare.

Vengono inseriti dal preparatore attività specifiche con lavori Aerobici o Lattacidi solo nel caso in cui gli allenatori non riescano a svolgere i collettivi ad Alta Densità o ci siano necessità individuali dei giocatori.

- Area Preparatore Fisico

Le Priorità in SALA PESI sono due:

- ◇ Insegnamento delle tecniche di sollevamento e sviluppo della FORZA attraverso STACCO, SQUAT e GIRATA
- ◇ Lavoro da subito di Rinforzo STRUTTURALE

Esercitazioni di ATLETICA dove la priorità è l'insegnamento della tecnica della CORSA VELOCE:

- ◇ Piedi, andature, andature balzate, accelerazioni, cambi di direzione, tecnica di velocità sul lanciato e velocità pura.

Basta con i giri di campo o cose simili. Le esercitazioni atletiche per il condizionamento generale vengono fortemente limitate (sono generalmente sufficienti quelle nel gioco). Vicino alle competizioni vengono eliminate le esercitazioni atletiche.

Gregory Marquet

Vittorio Rossi



Due schemi esemplificano il tipo di lavoro condotto congiuntamente da Andrea Di Giandomenico e Giovanni Biondi con la nazionale Femminile nell'ultimo Mondiale nell'autunno '22 in Nuova Zelanda.

PROGRAMMA ALLENAMENTI RUGBY

	Nazionale Femminile			PROGRAMMA ALLENAMENTO			
	Parma	venerdì 16 giugno 2023		Sintetico		Raduno pre-Spagna	
Esercizio	Minuti	n° giocatori o gruppi	Densità	Coach guida	Coach Ass.	Intensità Movimento	Intensità Contatto
Tecnica di passaggio da fermi	4	4 gruppi	30 passaggi/c	nome	nome/ruolo	M0	C0
Pausa	2						
Rango ridotto attacco, PI reale, pulizia del pallone veloce	15	4 gruppi	12 interventi/c	nome	nome/ruolo	M1	C3
Pausa	2						
Contrattacchi	10	28	Bassa	nome	nome/ruolo	M3	C1
Pausa	2						
Collettivo Alta DENSITA'	25	28	sopra 3,0	nome	nome/ruolo	M4	C2
	60						

Nella tabella si può osservare la presenza del collettivo (gioco a ranghi completi con opposizione controllata, C2) ad alta intensità della durata di 25 min.

Nello schema successivo possiamo vedere come sono stati gestiti i 25 min. di attività con un rapporto di lavoro/riposo di circa 1/3. In concreto i 25 min. di gioco sono stati suddivisi in sequenze intervallate con pause di recupero di circa 1 min. ciascuna.

TEMPO TOTALE				27:08		ERRORI TOTALI				60	
	PRIMO TEMPO	SECONDO TEMPO	TOTALE	ERRORE TECNICO	27	ERRORE TATTICO		33			
BALL IN PLAY	0:00	0:00	20:04	MANUALITA'	14	TURNOVER	10	BACK IN GAME	5	DISTRIBUZIONE	12
LAVORO / RIPOSO	0	0	2,84	PIEDE	3	OFFSIDE	5	DECISION	10	SOSTEGNO	1
N.SEQUENZE	0	0	7								
LUNGHEZZA SEQUENZE											
< 120 sec	120-130 sec	130-150 sec	150-170 sec	170-180 sec	> 180 sec						
0	0	0	5	0	2						
GESTIONE SEQUENZE CAMPO				DISTRIBUZIONE ERRORI							
SEQUENZA 1	2'34"	REST 1	59"	ERRORI < 90 SEC	33	ERRORI < 60 SEC	22				
SEQUENZA 2	2'40"	REST 2	1'18"	ERRORI > 90 SEC	27	ERRORI > 60 SEC	38				
SEQUENZA 3	2'49"	REST 3	1'17"								
SEQUENZA 4	3'03"	REST 4	1'14"								
SEQUENZA 5	3'48"	REST 5	1'24"								
SEQUENZA 6	2'39"	REST 6	51"								
SEQUENZA 7	2'30"										

A conclusione di questo veloce riepilogo degli argomenti sviluppati durante il seminario, voglio sperare in una sempre maggiore consapevolezza della complessità che allenare a "giocare a rugby" comporta. Non sono più sufficienti le esperienze vissute come giocatori a far diventare bravi allenatori. E ciò vale a maggior ragione nelle categorie giovanili. Investire nella formazione dei tecnici e dei preparatori fisici è sempre più vitale per la crescita del movimento rugbystico italiano.

Benedetto Pasqua



Il Mondiale di Rugby 2023 in Francia

Il quarto Mondiale vinto dagli Springboks

Come è noto, la Francia ha ospitato la decima edizione concomitante al bicentenario della nascita del rugby (attribuito allo studente William Webb Ellis nel 1823 quando frequentava il college nella città di Rugby in Inghilterra).

Le Coq (così soprannominati dall'acerrimo nemico d'oltre manica) secondo l'opinione dei massimi esperti, era la prima favorita ad alzare la Coppa del Mondo sia per il vantaggio nell'ospitare l'evento che per i risultati ottenuti nei precedenti anni con le nazioni più quotate.

L'altra nazione accreditata era l'Irlanda. Nell'ultima edizione del Sei Nazioni era riuscita a superare la Francia giocando un rugby innovativo in attacco e aggressivo in assenza del pallone. Negli incontri precedenti il mondiale, aveva confermato la sua forza sia con la Nuova Zelanda che con il Sud Africa.

Nelle battute iniziali del mondiale, abbiamo visto incontri spettacolari ed intensi. Alcuni di questi sono stati: la partita inaugurale tra Francia e Nuova Zelanda (27 a 13), nel giorno B, l'affermazione dell'Irlanda con il Sud Africa (13 a 8), la vittoria per la prima volta delle Fiji con l'Australia (22 a 15) e la sorpresa del Portogallo con le Fiji (24 a 23) dopo aver già pareggiato con la Georgia (18 a 18).

Come capita spesso nello sport, il risultato finale ha decretato sentenza differente.

Le nazioni potenzialmente vincitrici sono state eliminate nei quarti di finale. L'Irlanda dalla Nuova Zelanda (24 a 28) e la Francia dal Sud Africa (28 a 29).

La finale si è disputata tra Sud Africa e Nuova Zelanda ed è stata vinta per uno solo punto dalla prima (12 a 11) dopo un incontro intenso e condito da alcune interpretazioni arbitrali che hanno lasciato perplessi alcuni dei molti tifosi presenti allo stadio (circa 80.000 spettatori) e quelli, come me, attaccati alle televisioni di tutto il mondo (dato numerico non riportato dai giornali e dalla World Rugby).



Adesso faccio qualche passo indietro con l'intenzione di comprendere come il Sud Africa sia riuscito a sollevare per la seconda volta consecutiva la sua quarta Coppa.

Il paradigma che nello sport "non sempre chi attacca di più ne trae maggior vantaggio"

Premetto che le classifiche dei mondiali di Francia 2023 riportate, riassumono i dati di tutti i 48 incontri disputati. Va da sé che le nazioni finaliste, avendo giocato più partite, dovrebbero risultare avvantaggiate rispetto alle altre.

La Nuova Zelanda è al primo posto delle nazioni che hanno realizzato più punti.

La sorpresa è ...vedere che la Francia e l'Irlanda sono in posizioni decisamente migliori nonostante la loro eliminazione nei quarti di finale. Il Sud Africa risulta solo quinto tra quelle che hanno segnato più punti e al quarto posto in quella delle mete fatte e realizzate.

Come si spiega ciò? Perché la vincitrice del mondiale di Francia 2023 è stata il Sud Africa? In sport di confronto dove la prassi è che "vince chi segna di più", come si spiega tutto questo?

TOP 5 - TEAMS

1	POINTS	1	TRIES	1	CONVERSIONS
1	 NEW ZEALAND 336 POINTS SCORED	1	 NEW ZEALAND 49 TRIES SCORED	1	 NEW ZEALAND 35 CONVERSIONS
2	 France 238	2	 Ireland 30	2	 Ireland 25
3	 England 221	3	 France 30	3	 France 25
4	 Ireland 214	4	 South Africa 27	4	 South Africa 19
5	 South Africa 208	5	 England 21	5	 Scotland 19

Tabella estratta dal sito World Rugby Cup 2023

I dati sui principali aspetti offensivi rispecchiano le posizioni delle classifiche sopra esposte.

Negli scontri diretti la Francia rispetto al Sud Africa, domina giocando maggiormente nel territorio avversario, nel possesso del pallone, per metri fatti con il pallone in mano, ecc..

Anche quelli relativi alla finale confermano che la Nuova Zelanda, nonostante abbia giocato in 14 giocatori per buona parte del primo tempo e nel secondo, risulta aver prevalso in tutte le fasi offensive rispetto al Sud Africa.

Ancora perplesso, analizzo anche i dati su alcuni aspetti difensivi.

Ecco emergere con chiarezza alcuni aspetti di gioco in cui il Sud Africa ha mostrato superiorità.

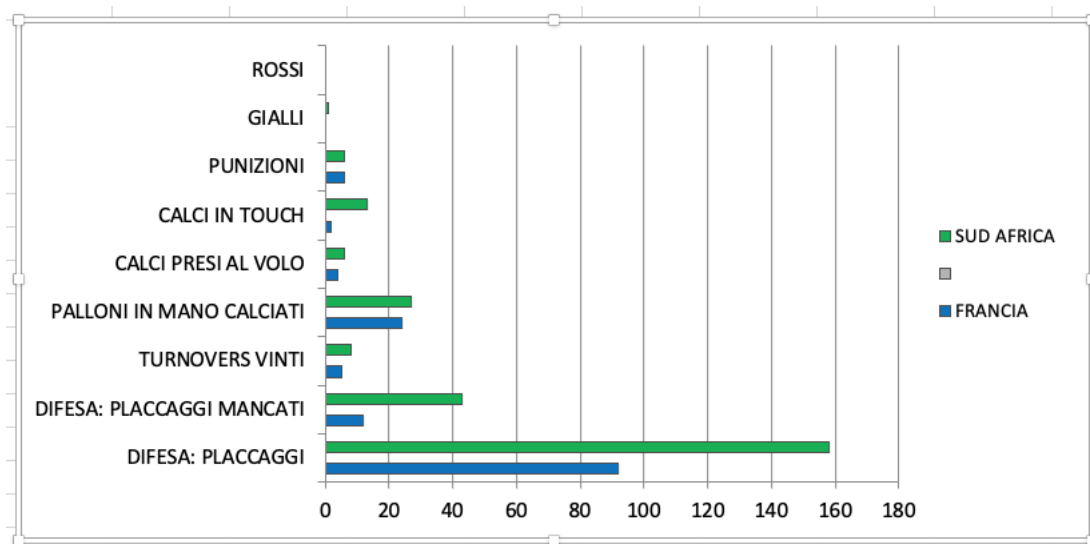
Il suo punto di forza è la quantità dei placcaggi fatti, l'utilizzo maggiore del gioco al piede sia tattico che in rimessa laterale e i turnover vinti (palloni rubati nei punti d'incontro o nei placcaggi).

Sintetizzando, ha adottato un gioco cinico e rinunciatario in attacco e dispendioso in difesa.

Per chi ha conosciuto il rugby degli anni 80 (il Petrarca di Vittorio Munari) sa bene che alludo ad un rugby poco spettacolare e superato, ma proficuo all'occasione giusta.

Per dirla fino in fondo, Il Sud Africa solo in un dato non padroneggia, quello sui placcaggi mancanti. Non ne sono sorpreso del tutto. Da quando è subentrata la regola dei 50/22 metri che favorisce il gioco al piede, chi difende deve utilizzare i giocatori necessari nella prima linea di difesa e gli altri dietro a coprire la profondità (a fondo campo). I sistemi adottati dal Sud Africa comprendevano anche quello di prendere qualche rischio in più. Ma comunque, da come sono andati i fatti, sono stati in grado di limitare i danni.

Tabella dei dati di confronto della difesa tra Sud Africa (verde) e Francia (blu)



FRANCIA-SUDAFRICA										
	DIFESA: PLACCAGGI	DIFESA: PLACCAGGI MANCATI	TURNOVERS VINTI	PALLONI IN MANO CALCIATI	CALCI PRESI AL VOLO	CALCI IN TOUCH	PUNIZIONI	GIALLI	ROSSI	
FRANCIA	92	12	5	24	4	2	6	0	0	
SUD AFRICA	158	43	8	27	6	13	6	1	0	

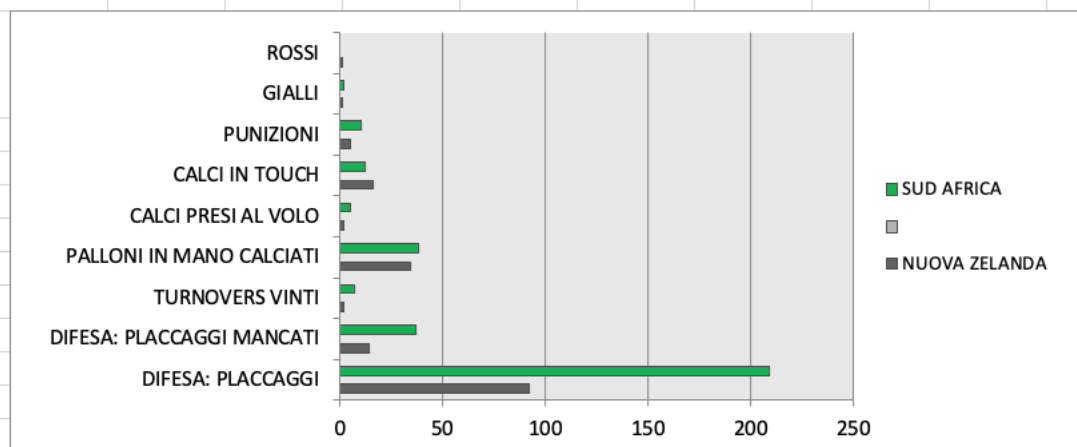


Tabella dei dati di confronto della difesa tra Sud Africa (verde) e Nuova Zelanda (nero)

ALL BLACK-SUDAFRICA										
	DIFESA: PLACCAGGI	DIFESA: PLACCAGGI MANCATI	TURNOVERS VINTI	PALLONI IN MANO CALCIATI	CALCI PRESI AL VOLO	CALCI IN TOUCH	PUNIZIONI	GIALLI	ROSSI	
NUOVA ZEL	92	14	2	34	2	16	5	1	1	
SUD AFRICA	209	37	7	38	5	12	10	2	0	



Tabella estratta dal sito World Rugby Cup 2023

L'attitudine difensiva della squadra è confermata anche dalla classifica della World Rugby dedicata ai placcaggi. Il Sud Africa padroneggia con ben 972 fatti, oltre 100 in più rispetto all'Inghilterra, che è subito seconda (869).

La strategia vincente del Sud Africa

Soddisfatto nell'aver trovato il nesso tra causa ed effetto, riordino le idee sui "fattori chiave" del successo del Sud Africa:

- L'uso intensivo dei calci ha permesso di mantenere il più possibile la partita nella metà campo avversaria;
- L'irreprensibile difesa, il funzionamento del sistema collettivo estremizzato (fare sempre pressione) con la rush defence (salita veloce) e la reverse defence (difesa rovesciata) per bloccare il gioco al largo, li ha agevolati nell'annullare la superiorità nel gioco offensivo avversario;
- L'ottima tecnica di placcaggio e il coraggio di contendere il possesso del pallone avversario nei punti d'incontro, li ha facilitati nel rallentare l'uscita del pallone (hanno costretto gli All Blacks al peggior tempo medio di uscita del pallone dalle ruck, (circa 5 secondi), oltre ad ottenere impor-

tanti calci di punizione.

E qui sorge spontanea la domanda. Ma come è possibile mantenere questa attitudine e determinazione per tutta la durata dei mondiali (per oltre 6 settimane disputando sette incontri intensi)?

La risposta la trovo in un articolo pubblicato sul sito della World Rugby in inglese che riporto con l'aiuto di Google translate.

"Il viaggio degli Springboks verso la loro quarta Webb Ellis Cup, è stato lastricato dalla resilienza della squadra e dalla loro capacità di superare le avversità in Francia. Vincere è una mentalità - qualcosa per cui ci alleniamo - credenza, impegno e fiducia - quella convinzione è riemersa.

L'idea che una "mentalità vincente" sia scolpita nelle fondamenta delle squadre campione non è una novità. Ma poche squadre possono averlo inciso così profondamente nella loro psiche come gli Springboks".

Questo è il rugby di oggi, vario, complesso, imprevedibile, sfaccettato e profondo. Personalmente aggiungo...decorato da un pizzico di fortuna.

Complimenti al Sud Africa.

Adriano Tosatto

<https://www.rugbyworldcup.com/2023/matches>

<https://www.world.rugby/news/777793/world-rugby-coaching-intervention-programme-changing-tackle-behaviour>

https://en.wikipedia.org/wiki/2023_Rugby_World_Cup

<https://www.rugbyworldcup.com/2023/stats>

<https://www.onrugby.it/2023/10/30/pressione-la-parola-chiave-della-finale-della-rugby-world-cup-2023/>



ASSEMBLEA dei SOCI e PRANZO SOCIALE degli Amici nel Rugby

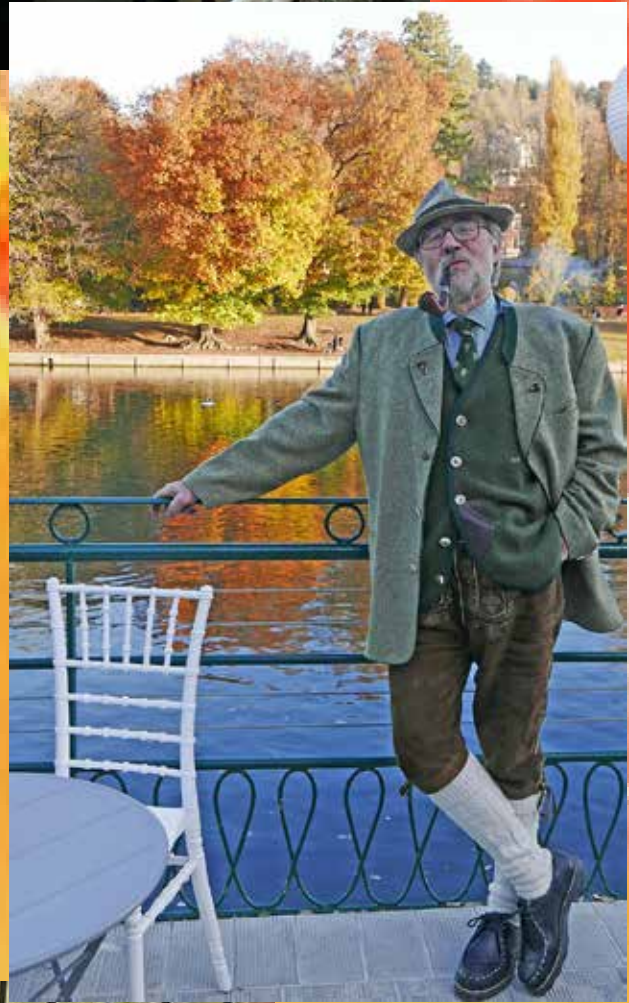


L'allegria brigata dei Soci dell'Associazione si è ritrovata nell'annuale incontro per tirare le somme dell'attività 2023 e per programmare quella del 2024.

Il 2023 è stato un anno che ha visto l'Associazione muoversi in più direzioni dando il suo, piccolo ma significativo contributo nel mondo del rugby piemontese.

In particolare si segnalano le seguenti iniziative:

- Pubblicazione di 15 numeri del **Gazzettino "Amici nel Rugby"**. Unica pubblicazione piemontese sul rugby, diffusa via mail a circa 200 persone - In redazione: Giuseppina Iacono, Pier Angelo Savio, Benedetto Pasqua, Mirio Da Roit e Adriano Tosatto
- 5 maggio '23 – **Festa "Amici nel Rugby"** con 100 partecipanti. Invitati amici e simpatizzanti degli "Amici nel Rugby" e prime squadre maschili femminili del CUS. Cena con porchetta offerta dagli Amici.
- 14 maggio '23 - **Torneo di minirugby "La Mole di Rugby"** all'Albonico. Gli Amici hanno collaborato con il CUS Torino
- 9 settembre '23 seminario **"La preparazione fisica nel Rugby"** con relazioni di Andrea Di Giandomenico, Giovanni Biondi, Gregory Marquet e Vittorio Rossi con circa 50 partecipanti. In collaborazione con il Comitato Regionale e la FFR.



- **Sito "amicinelrugby.it"**: una presenza culturale nel mondo del rugby piemontese e non solo. Nell'ultimo anno è stato visitato da circa 1600 persone. Nel sito troverete anche le precedenti copie del Gazzettino.

Attività sociali:

- "il pranzo della domenica" nella sede all'Albonico è sempre più il momento di ritrovo degli Amici
- Viaggi "culturali" a Firenze e Roma in occasione delle partite della nazionale nelle rispettive città

Programmazione dell'attività 2024

- 14 maggio Torneo minirugby all'Albonico in collaborazione con il CUS Torino
- Festa "Amici nel Rugby": in data da definire
- Promozione di un nuovo convegno/seminario. Argomento ancora da definire
- Attività sociali, ritrovi a pranzo in sede, viaggi per seguire gli incontri di rugby delle nazionali e squadre più importanti, con visita delle attrattive storiche e culturali della città sede degli incontri (non ultimo l'aspetto gastronomico!)

L'incontro si è concluso con un magnifico "terzo tempo" nella splendida sede della storica Società Canottieri Armida.

Mirio Da Roit



Un passo avanti per il Rugby Piemontese

Gli studenti SUISM si preparano a diventare allenatori competenti

Un'iniziativa formativa che entra in campo per potenziare i club locali

Il rugby piemontese si prepara a vivere una nuova fase di crescita grazie a un'iniziativa formativa rivolta agli studenti del corso di Scienze delle Attività Motorie e Sportive (SUISM). Questa opportunità non solo arricchirà gli studenti di conoscenze specifiche, ma contribuirà anche a garantire un flusso di allenatori altamente qualificati per i club della Regione. Grazie all'iniziativa del Comitato Regionale Piemontese FIR in collaborazione con SUISM (Struttura Universitaria di Igiene e Scienze Motorie Università degli Studi di Torino), si offrirà agli studenti una formazione specializzata attraverso borse di studio e opportunità di inserimento tecnico di livello 1 per bambini nelle categorie UNDER 6-8-10-12-14. In particolare, gli studenti che supereranno il corso con una votazione soddisfacente potranno ottenere la qualifica provvisoria di "Educatore di livello 1" per bambini ed aderire in seguito al percorso aggiuntivo post accademico finanziato dal Comitato Piemontese. I candidati dovranno quindi impegnarsi presso una Società Sportiva per un totale di 120 ore in 10 mesi, garantendo così un coinvolgimento diretto nel mondo dello sport.

Formare i Futuri Leader del Rugby

Il corso, tenuto dal docente di riferimento Alexandru Ungureanu, offre agli studenti del SUISM l'opportunità di approfondire le proprie competenze nell'allenamento del rugby. Attraverso lezioni teoriche e pratiche, gli studenti impareranno i fondamentali tecnici e tattici del gioco, oltre a sviluppare le abilità necessarie per condurre attività di rugby in diverse categorie, dalla giovanile a quella senior.

Da "Sapere" a "Saper Fare": Il Percorso Formativo

Il corso si propone di trasformare la conoscenza teorica in abilità pratiche. Gli studenti non solo acquisiranno conoscenze sugli strumenti dell'allenatore: metodologia di allenamento, e regole del gioco, ma saranno anche guidati nel processo di applicazione di queste competenze sul campo. La formazione include anche elementi cruciali come la gestione di un piano di allenamento e la valutazione delle performance individuali e di squadra. Il gioco sarà lo strumento principale di apprendimento perché gli studenti del SUISM possano appassionarsi a questo nostro sport. Perché questa passione possa essere trasmessa ai loro futuri allievi ed atleti.

La Comunità Sportiva Coinvolta

La partecipazione attiva degli studenti SUISM al corso sull'allenamento del rugby non solo arricchirà il tessuto sportivo locale ma contribuirà anche a creare legami più forti tra le istituzioni accademiche e le realtà sportive. La collaborazione tra Università e club sportivi è essenziale per costruire una



base solida per lo sviluppo continuo del rugby nella Regione ed essa rappresenta un catalizzatore di crescita per il Rugby Piemontese. Con borse di studio e qualifiche di "Educatore di livello 1" si mira ad una declinazione tangibile della teoria nella pratica, arricchendo il tessuto sportivo e consolidando legami fra il mondo accademico ed i club sul territorio.

Docente del corso:

Alexandru Nicolae Ungureanu

Laureato in Scienze Motorie a Torino. Dottorato di Ricerca in "Fisiopatologia Medica". Ha conseguito il brevetto di allenatore nel 2015.

Dal 2013 al 2017 ha ricoperto il ruolo di Mach& Performance Analyst presso la FIR per le squadre nazionali Juniores e seniores e successivamente per il Parabiago Rugby. Durante questo periodo ha lavorato a stretto contatto con gli allenatori e gli atleti, fornendo analisi dettagliate delle partite e delle prestazioni individuali per indirizzare le strategie di gioco e l'ottimizzazione della prestazione.

Ha tenuto seminari di "video analisi negli sport di squadra" presso il SUISM ed i Comitati regionali di Piemonte, Lombardia e Veneto.



I NAZIONALI PIEMONTESI

Nazionale femminile U20

Luna Agatha SACCHI (CUS Torino)

Nazionale maschile U.20

Francesco IMBERTI (CUS Torino)

Samuele MIRENZI (VII Rugby Torino)

Nazionale Under 19 maschili

Giacomo CASIRAGHI (Biella Rugby)

Matteo GAETANO (Unione Monferrato Rugby)

Nazionale Under 18 femminile

Alessia CAGNOTTO (Cus Torino)



Samuele MIRENZI



Giacomo CASIRAGHI



Alessia CAGNOTTO

Come ogni anno pubblichiamo i nomi dei nazionali piemontesi:

- Per portare ad onor di cronaca chi è riuscito ad entrare nell'élite del rugby italiano.
- Per una valutazione della qualità della formazione dei Club piemontesi.

Su questo secondo punto provo a fare alcune riflessioni.

Il movimento del rugby piemontese conta circa 5000 tesserati e si colloca al 5° posto nel panorama nazionale (Circa il 7% dei tesserati). Dopo la breve parentesi del CUS Torino lo scorso anno, attualmente non ha squadre nel max campionato italiano e quattro squadre in serie A che sostanzialmente confermano il peso della nostra regione in Italia.

Per quanto riguarda il settore giovanile, nel girone élite del Nord Italia, fa sempre impressione vedere il Veneto schierare ben 8 squadre sulle 10 del girone nonostante abbia "solo" 11mila tesserati contro le 2 Lombarde che rappresentano i 17mila della regione (la 1° in Italia per numeri di tesserati).

Il Piemonte, dopo la breve presenza del CUS Torino (con il concorso del Collegno Rugby) fatica a trovare spazio in questo contesto.

E' piuttosto la Lombardia che dovrebbe chiedersi il perché di questo divario che inevitabilmente si riflette sulla relativamente bassa percentuale di atleti nella nazionale under20.

Dobbiamo purtroppo evidenziare che è soprattutto un divario fisico ciò che differenzia il rugby veneto da quello di altre regioni e sovente si caratterizza per la pratica di un rugby tradizionale se non vogliamo considerarlo vecchio: soprattutto non in linea con gli orientamenti federali.

Per concludere queste mie riflessioni penso che il rugby piemontese abbia una rappresentanza nell'élite nazionale in linea con il suo peso in numeri di tesserati, a differenza del Veneto che dimostra una capacità notevolmente alta di presenze. Mentre la Lombardia, nonostante numeri e potenziale economico, rappresenta più un enigma da risolvere che una risorsa per l'Italia rugbyistica.

Il Sud d'Italia è ancora "non presente".

Benedetto Pasqua



IL RUGBY DIETRO LE SBARRE

Il progetto "Arbitri Oltre le Sbarre", recepito dal Consiglio Federale della Federazione Italiana Rugby, mi ha consentito di tenere un corso arbitri per detenuti all'interno della casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino. Si supera la parte normativa che impediva il pieno riconoscimento dei neo arbitri che scontano la pena dentro al carcere, con un protocollo promosso in tutte le sezioni arbitrali di quei territori dove esiste un Club impegnato in un istituto penitenziario con il Progetto "Rugby Oltre le Sbarre".

A Torino c'è la squadra di serie C de la "Drola" e a giugno è partito il corso arbitri: 8 iscritti, 7 detenuti ed un agente di Polizia Penitenziaria. Il mio obiettivo era quello di non lasciare il corso senza risultati e cioè permettere ad uno o più detenuti di poter uscire dall'istituto penitenziario per arbitrare. In altre carceri erano già stati tenuti corsi di arbitri per detenuti ma mai nessuno è riuscito ad uscire per arbitrare; per ottenere infatti tutte le autorizzazioni per fare uscire un detenuto ci sono difficoltà enormi e la comunicazione è molto complicata. Grazie alla collaborazione della direzione del carcere, all'insostituibile aiuto di Walter Rista, presidente de La Drola, ed alla fiducia nel progetto di Carlo Damasco, ex arbitro internazionale che ha tenuto il corso arbitri con me, il 21 ottobre 2023 Klodyan Bajraktari, uno dei ragazzi che aveva partecipato al corso, ha arbitrato Cus Torino - Biella U 14. Klodyan ha ottenuto un permesso per uscire ad arbitrare e dopo la partita è rientrato in carcere: gioca a rugby ne la "Drola", sport che ha scoperto all'interno dell'istituto penitenziario e che, come lui stesso ammette, gli ha cambiato il carattere. "Prima reagivo per una sciocchezza, adesso mi piace stare in mezzo alla gente".

Scendere in campo come arbitro gli ha permesso di affrontare una revisione del proprio vissuto, sovvertendolo: il direttore di gara non infrange le regole ma deve occuparsi di garantirne il rispetto. E' l'inizio di un percorso che potrà permettergli di creare legami e relazioni che gli saranno di aiuto quando avrà scontato la pena. Ho conosciuto Klodyan in carcere durante il corso e sono convinto che il cambiamento di cui parla sia autentico e che, grazie anche al fatto di poter scendere in campo come arbitro, sia diventato una persona diversa.



Non c'è l'intenzione di fermarsi, a gennaio infatti tornerò all'interno dell'istituto penitenziario Lorusso e Cutugno di Torino per continuare la formazione e permettere ad altri detenuti di fare quello che ha già fatto Klodyan. Il rugby all'interno dell'istituto penitenziario Lorusso e Cutugno di Torino ha portato a risultati sorprendenti e forse inaspettati: la recidiva, cioè la ripetizione di un reato quando si è finito di scontare la pena, per i detenuti che giocano a rugby ne la Drola è passata dal 75% a poco meno del 30%: significa che abitualmente 3 detenuti su 4 a fine pena ricommettono un reato mentre per chi ha giocato a rugby nel carcere di Torino i dati sono opposti, è solo un detenuto su 4 che si macchia nuovamente di un reato mentre i rimanenti 3 si reintegrano nella società.

Un altro interessantissimo dato lo ha ricavato Benedetto Pasqua con un gran lavoro, ossia analizzando le omologazioni del Giudice Sportivo regionale dal 2011 al 2023, negli anni in cui la Drola partecipa al campionato regionale di serie C piemontese: i giocatori del carcere torinese sono più corretti dal punto disciplinare rispetto alle altre squadre del campionato, subiscono infatti mediamente meno cartellini rossi (il provvedimento che gli arbitri utilizzano per sanzionare le condotte violente) a campionato: tra i giocatori di rugby de la Drola ci sono quindi meno episodi di aggressività e maggiore autocontrollo. I risultati quindi che il rugby all'interno del carcere ottiene non sono solo lo spirito aggregativo e solidaristico che agevola il reinserimento nella vita sociale, un maggiore rispetto delle regole e una recidiva drasticamente ridotta ma anche un maggiore autocontrollo da parte dei detenuti giocatori. E ora anche altri possono diventare arbitri.

Pier Angelo Savio



GIUCO'97: SPORT, CRESCITA E INCLUSIONE

Si scrive Giuco'97, si legge sport, quello vero. Non si tratta solo di competizione e vittorie, ma di qualcosa di più profondo: lo sport diventa un'esperienza collettiva, uno strumento di crescita umana. E quando parliamo di crescita, non ci riferiamo solo agli aspetti tecnici o tattici, ci riferiamo invece alla crescita a livello umano, perché le differenze all'interno del campo diventano un punto di forza.

Don Andrea, presidente della Giuco ed ex rugbista, racconta questa bellissima esperienza di vivere lo sport: "integrazione è la matrice dominante di questa Associazione: al suo interno sono accettati e resi protagonisti attivi ragazzi con difficoltà fisiche, psichiche e/o sociali. Il nostro risultato, l'obiettivo da raggiungere, è vedere la felicità sul volto dei nostri ragazzi durante le partite di Rugby, a prescindere dall'esito del match. Questo è il riconoscimento più significativo ai nostri sforzi, a quelli di tutti gli istruttori e volontari che quotidianamente si prodigano per la Giuco."

Il rugby, una disciplina amata e promossa dall'Associazione, è considerato una vera scuola di vita. Una delle caratteristiche e principio cardine di questo sport è il sostegno, nessuno è mai da solo in campo, ci sono sempre i compagni che ti danno una mano. Ciò che è appreso sui campi di rugby diventa un valore aggiunto della vita al di fuori del terreno di gioco, un insegnamento che si riflette in modo tangibile nella crescita personale di ogni ragazzo coinvolto.

Nel Rugby l'associazione si è mossa benissimo, grazie alla guida dell'attuale responsabile Michele Mirenzi e di tutto lo staff. Tutte le squadre della propaganda, dall'under 6 all'under 14, partecipano a concentramenti e tornei organizzati dalla FIR.



Ma una società di tutto rispetto non poteva non dare uno sguardo anche ad altre discipline sportive oltre al Rugby: ci sono le squadre di Calcio a 7 e Calcio a 5, Maschili e Femminili, che partecipano ai campionati CSI, tre squadre di Pallavolo e tre squadre di Pallacanestro, anche loro impegnate nei diversi campionati. Infine, last but not least, ci sono le attività di Danza e Arti Marziali che hanno riscontrato un discreto successo.

In questo contesto, Giuco'97 si conferma non solo come un punto di riferimento nel panorama sportivo locale, ma come una comunità che crede nell'importanza dello sport come strumento di inclusione, crescita e felicità condivisa.

La Società "GiuCo"

Ha sede presso la Piccola Casa di Carità "Cottolengo" a Torino

Presidente: Don Andrea, Vice presidente: Don Lele, Dirigente: Luca Giacchino

Dirigente: Michele Mirenzi



Da quest'anno altri due ragazzi cresciuti alla "GiuCo" titolari in Nazionale under18 da dx: Quattara Malik, Samuele Mirenzi e Reina Antonio



Massimo Mascioletti un rugbista italiano, tosto e gagliardo!

"Giocatore di rugby dell'Aquila, in occasione del violento sisma che sconvolgeva la Regione Abruzzo, interveniva immediatamente, nonostante le ripetute scosse telluriche, in soccorso dei ricoverati del locale Ospedale trasportandoli in luogo sicuro. Chiaro esempio di elevate virtù civiche ed encomiabile spirito altruistico»

— 6 aprile 2009

Recita così la medaglia di bronzo al valore civile che nel 2011 il Presidente della Repubblica gli conferì.

Mi piace partire da questo evento per raccontare qualcosa di Massimo Mascioletti, giocatore di rugby, enfant prodige, successivamente allenatore, una bandiera, una leggenda del rugby nazionale. Mi piace partire da questo evento per far capire subito che parliamo di un uomo di valore che col rugby, nel rugby è nato, cresciuto, maturato. ("Noi giocavamo a rugby in Piazzetta da bambini, non abbiamo dovuto imparare a passare la palla, lo sapevamo già fare" dice Mascioletti in un'intervista).

Il 2009 è stato per Mascioletti un annus horribilis, oltre al terremoto che ha devastato la sua

L'Aquila ce ne è stato un altro, più personale, un ictus che ha provato a fermarlo. Ma come aveva reagito al sisma, così Mascioletti ha anche reagito all'ictus, rialzandosi.

"L'ictus è stato per me il secondo terremoto, ma io l'ho preso di testa, come nel rugby. Questa è la mia filosofia nella vita: avanzare, sostenersi, continuare ad avanzare." Ha detto successivamente.

Ma torniamo indietro, a giorni migliori!

Massimo era poco più che un ragazzino, 15 anni, quando il tecnico gallese John Powell Rees, primo straniero ad approdare all'Aquila, lo vede giocare in un torneo giovanile "Prime Mete", rimane stupito "non ho mai visto un ragazzo a 15 anni così forte, neanche in Galles e in Inghilterra" e lo volle subito in prima squadra.

Massimo, piccolino (169cm), leggero (scarsi 70 chili a inizio carriera, pochi di più, poi), velocissimo (issimo!), con la formazione abruzzese, unica squadra di club della sua carriera, ha giocato per 17 stagioni. In neroverde ha vinto due scudetti ('81 e '82), disputando 227 partite e segnando 227 mete (!!!!!!!). Impressionante la serie di infortuni che ha coinvolto "l'ala adatta al campionato francese" (definizione dell'ex c.t., Pierre Villepreux, altra leggenda del rugby mondiale).



Tra i più gravi: frattura del bacino (nel '75); lussazione della testa dell'omero nell'80 (un anno di stop), in Figi-Italia; trauma cranico con ferita durante Polonia-Italia nell'81; frattura costale durante Sanson Rovigo-Scavolini L'Aquila, ultima giornata del campionato '81-'82; frattura dello zigomo destro durante Rdb Piacenza-Scavolini, prima gara dell'82-'83; strappo alla coscia destra durante Oliosigillo Roma-Scavolini ('82). Con la nazionale italiana, dove ha giocato anche da estremo (per questo è stato paragonato a Capuozzo e ha commentato "Ma io non calciavo, contrattaccavo"), ha collezionato, tra il '77 e il '90, 54 caps (9 volte capitano) segnando 17 mete. Con una di queste ha propiziato l'unica vittoria azzurra, 18-15 contro Figi, nella coppa del Mondo '87. Nel '79 faceva parte del XV che disputò, a Rovigo, la prima partita contro gli All Blacks neozelandesi. Da allenatore, ha guidato per due stagioni i neroverdi aquilani, conquistando lo "storico" scudetto del '94, vinto nella finale di Padova contro il Milan degli 11 nazionali e dei due australiani, Gavin e Little. Poi nel 1995 l'ingresso in Nazionale, come vice di George Coste, l'Italia che vinse la Coppa Europa a Grenoble e poi un anno da allenatore, ai mondiali del 1999 in Galles.

Di questo cursus honorum, davvero esplicativo, e di fronte al quale si può dire solo chapeau vorrei sottolineare tre momenti sportivi che sono stati importanti, importantissimi, nella storia del rugby italiano:

1. 8 novembre 1979 la Nazionale (che nazionale!) guidata dal succitato Pierre Villepreux incontra a Rovigo per la prima volta nella storia gli All Blacks. Il "Mario Battaglini" rischia di esplodere per il numero di tifosi accorsi, ce ne sono anche in campo, e il coro "Italia" è assordante quando le squadre scendono in campo. Ebbene in quella data segniamo la nostra prima meta agli All Blacks, quella che per i cultori del rugby italiano è stata e sarà sempre "Quella meta". Rivedetela, è su Youtube "Quella meta" in cui Mascioletti ricevendo palla si invola nella fascia, brucia tutti in velocità (anche i compagni) e grazie a un passaggio visionario (a palombella, alla cieca!) riesce a servire Gaetaniello.. finirà poco dopo con Ivano Francescato in meta.. Mascioletti ha anche l'occasione di andare in meta a fine partita con un calcetto a seguire, ma forse viene ostruito nella corsa...Finisce 12-18 per i Tuttineri, il miglior risultato della storia, per un'Italia che era fortissima e rispettata!

2. 23 Aprile 1994 Allo stadio Plebiscito di Padova si gioca la finale di Serie A tra L'Aquila e il Milan. Il Milan, quel Milan, è fortissimo, una squadra fatta da Berlusconi per vincere, con Gavin, Little, Dominguez, Vaccari, i fratelli Cutitta... Il Milan è arrivato primo in campionato e nei play off stravince con Bologna e Roma, mentre l'Aquila di Mascioletti allenatore, seconda in campionato, soffre molto di più nei play off battendo al terzo incontro (la regola era al meglio di tre incontri) sia Catania che Treviso, vincendo nel terzo match con quest'ultima di soli 3 punti. "Ed eccoci al 23 Aprile 1994, il giorno della finale a Padova. L'entusiasmo degli Aquilani è pazzesco e i 500 km che collegano il capoluogo Abruzzese a Padova diventano una lunga colonna di macchine targate AQ con sciarpe e bandiere neroverdi al seguito. Un popolo a caccia di un sogno. Lo stadio Plebiscito sembra il Fattori: tutto è neroverde. Sono 4000, forse 5000, per la sfida impossibile contro il Milan di Berlusconi. Tra le borse dei milanesi si intravedono già le bottiglie di champagne, Il Milan è sicuro di vincere."

(...) *"Era impossibile contro questo Milan nato per vincere, ma quel giorno ha vinto una squadra e una città in cui il rugby era ed è religione. E ha vinto con il cuore, con la grinta, con tutto. È stato il capolavoro di Massimo Mascioletti, allenatore nato all'Aquila, è stato il capolavoro di una squadra di eroi che quel giorno ha scritto una pagina epica del rugby italiano."* Commenta Pagine di Sport in un bellissimo articolo, nulla da aggiungere, se non l'invito ad andare a cercare anche questa partita su Youtube e una riflessione: a quei tempi, per campioni, seguito, emozioni e perchè no, anche sponsor, il rugby italiano era a un livello altissimo! Dove è andato a finire quel patrimonio al di fuori del Veneto?

3. 22 marzo 1997. Grenoble. ("ho detto tutto" avrebbe apostrofato Totò!). Se prima abbiamo parlato di "Quella meta" quando si cita Grenoble si parla di "quella partita". La partita che finalmente ha riconosciuto all'Italia un ruolo primario nel rugby internazionale, aprendole le porte del Sei Nazioni (nel quale saremo ammessi dal 2000). Battemmo la Francia 40-32, guidati da Massimo Giovannelli in campo (e tanti altri giocatori coi fiocchi!) e George Coste in panchina con affianco Massimo Mascioletti. Certo questa volta non è il protagonista dell'impresa, ma insomma, quando c'è un appuntamento importante per il rugby italiano lui c'è, c'è sempre! E anche qui, mi aiuto con un articolo di RugbyMeet, "Quell'Italia, probabilmente, è stata la migliore nella storia del rugby in maglia azzurra. Il mondiale in Sudafrica, le prime vittorie contro Union britanniche, Irlanda, Scozia, e poi Grenoble..."

Massimo Mascioletti continua a vivere nel rugby, di rugby e per il rugby. Si definisce un tosto, non un duro, e a me viene da aggiungere che oltre a essere un tosto è anche un gagliardo, un abruzzese Tosto e Gagliardo!



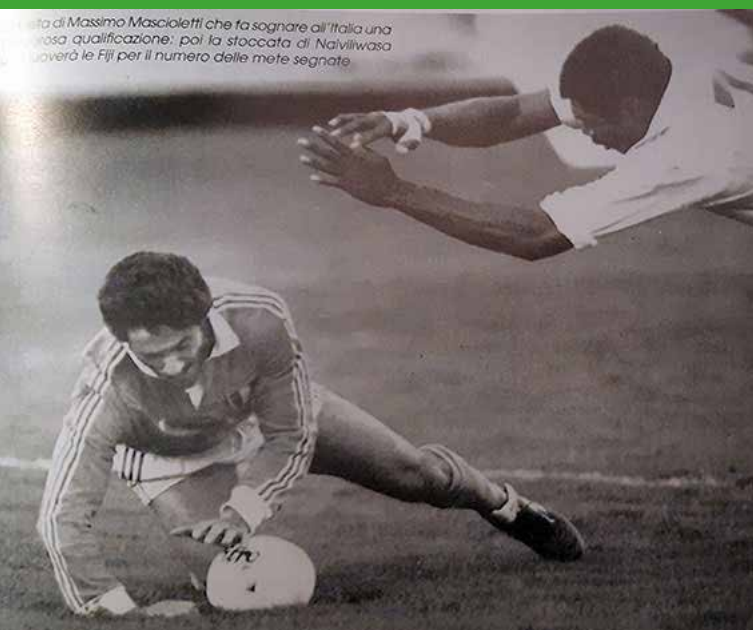
Mi piace molto questa sua frase rilasciata in un'intervista di oltre vent'anni fa, quando fu chiamato a sostituire Coste alla guida della Nazionale (un'esperienza non troppo positiva, ma forse Mascioletti fu chiamato a prendersi responsabilità non sue) con cui chiudo:

"(...) il rugby è uno sport 'vero', fondato su valori unici come il combattimento, che in questo caso vuol dire battersi anche per gli altri. Penso che il 'sostegno', inteso come fase di gioco, sia un concetto socialmente evoluto: non permette finzioni, lì non ti puoi risparmiare. Perché comporta solo un confronto vero con le regole".

Massimo Janigro



A Napoli va in scena l'ultima recita di Massimo Mascioletti, uno dei giocatori di maggior talento mai visti in Nazionale



Il mito di Massimo Mascioletti che fa sognare all'Italia una gloriosa qualificazione: poi la stoccata di Nalviliwasa suoverà le Fiji per il numero delle mete segnate



“Niente Teste di Cazzo”

Recensione del libro di James Kerr sugli All Black

Il titolo sembrerà una trovata pubblicitaria, ma il motto “no dickheads” esiste davvero ed esemplifica perfettamente uno dei pilastri della cultura degli All Blacks. In altre parole, “Better people make better All Blacks”, perché il successo della squadra si fonda sulla filosofia che gli individui vengono prima e i giocatori vanno selezionati per il carattere prima che per le abilità tecniche.

Il titolo inglese invece è “Legacy”, eredità, nel senso di ciò che lasciamo ai nostri discendenti, e punta ad un altro pilastro della cultura degli All Blacks: la spinta che ogni membro della squadra riceve a rispettare e a costruire sugli sforzi di quelli che ci sono stati prima. Il motto di riferimento è “Leave the jersey in a better place”, dove ‘jersey’ è la maglia di gioco. Perché ogni maglia rappresenta una stirpe di eccellenza che si tramanda di generazione in generazione.

Tra di loro dicono che il giocatore non possiede la maglia che veste, è solo il corpo che al momento la riempie. E’ l’ultimo esponente della stirpe e la responsabilità di essere all’altezza intimidisce più degli avversari sul campo. Entrambi i titoli del libro sono perfettamente validi ed appropriati, ma non posso fare a meno di sorridere pensando all’incredibile cambio di prospettiva antropologico-culturale che si nasconde nella scelta tra un titolo e l’altro. Ma questa è un’altra storia.

Nel libro di successo internazionale “Niente teste di cazzo”, James Kerr ha fatto un lavoro straordinario nel distillare le basi del successo degli All Blacks ed offrirle a chiunque si interessi di leadership, che sia nello sport o nel business. E la dura verità è che non c’è una formula. Non ci sono scorciatoie.

L’autore ci racconta dettagliatamente come l’incredibile equipe composta da allenatori, pubblicitari, consulenti di gestione, risorse umane, specialisti del coinvolgimento, progettisti, insegnanti, avvocati, psichiatri, psicologi, psicoterapeuti, ed un gruppo di esperti delle tradizioni, del linguaggio e



dei valori tribali dei Māori, non ha preso scorciatoie. Capitanata dai tre illustri Sir Graham Henry, Wayne Smith e Gilbert Enoka, l'equipe è partita dalle basi del linguaggio e, sfruttando il potere della narrazione e la vasta e radicata tradizione Maori, ha costruito le solide fondamenta che hanno permesso agli All Blacks di raggiungere le più alte vette.

Il livello di introspezione e di analisi è così profondo da partire da questioni della portata di:

- Qual è il mio ruolo sul pianeta? Cosa c'è bisogno di fare, di cui io ne so qualcosa, che probabilmente non verrà fatta a meno che me ne assuma la responsabilità io?

“Niente teste di cazzo” è un bellissimo arazzo composto da 15 sezioni, una per ruolo nella squadra, intrecciato di innumerevoli motti linguistici e riferimenti culturali neozelandesi che esibisce tutti i colori del perfetto giocatore All Blacks quali carattere, creatività, intenzione, responsabilità, crescita, umiltà, ambizione, preparazione, concentrazione, autenticità, sacrificio, comunicazione e tradizione.

Lettura altamente consigliata a tutti gli appassionati di rugby e a chiunque sia interessato alla leadership. Senza contare le cinque succosissime pagine di bibliografia sul tema.

Angelo Leggio



TORINO rugby a XIII

Questa vicenda si svolge in un periodo tra gli anni cinquanta e sessanta del novecento e riguarda un rugby meno conosciuto, quello "a tredici" e racconta di un gruppo di sportivi assolutamente straordinari. Con pochi giocatori e pochissime società attive sfidano regolarmente le blasonate squadre del nordeuropa, con ottimi risultati!

Nel febbraio del '50 la Ginnastica Torino si ritira dal campionato italiano e passa definitivamente al rugby a XIII con il nome di "Torino XIII".

Ma i primi contatti con le federazioni inglesi e francesi del rugby a XIII sono di molto precedenti. Uno dei personaggi determinanti nel mantenere e sviluppare questi contatti è stato il Presidente della Ligue Regionale Méditerranée-Provence del rugby a XIII, A. Bernard-Benaroya. Egli aveva rapporti di lunga data con il mondo rugbystico torinese.

Durante la guerra Stefano Chiosso, giocatore del Torino Rugby e poi della Ginnastica, era ufficiale di un reggimento di artiglieria alpina dislocato a Grenoble ed aveva giocato alcune partite con la squadra di rugby di Orange di cui Bernard-Benaroya era allora dirigente.

Dopo l'8 settembre '43 Chiosso fu fatto prigioniero dai tedeschi. Fuggì e riuscì a ritornare a Torino proprio grazie ai documenti falsi che Bernard-Benaroya gli procurò.

Nell'estate del '49 i contatti si intensificarono sia con la Federazione francese che con quella inglese di rugby a XIII. Il 15 gennaio '50 su invito dello stesso Bernard, Bergoglio, dirigente della Ginnastica Torino, si recò a Marsiglia, insieme a un gruppo di giocatori e appassionati torinesi, ad assistere all'incontro di rugby a tredici: Francia – Impero Britannico.

In seguito Bergoglio scriveva sulla rassegna mensile della sua società: "il rugby a tredici è veramente un'altra cosa: c'è più gusto a giocarlo ed a vederlo giocare". Una delle differenze fondamentali tra il XIII e il XV era, sempre secondo Bergoglio, nella regola del tenuto: "nel XV il tenuto sfocia fatalmente in un mucchione con tentativi di pestaggio perché chi ha la palla non la molla manco a morire e chi ha acchiappato colui che ha la palla non lo molla manco a morire..."

In questo modo, aggiunge Bergoglio, il gioco del rugby a XV non può certamente essere spettacolare e questo non lo rende popolare. Sempre a Marsiglia Bergoglio si incontrò con William Fallowfield della Federazione Inglese e nacque il progetto di una tournèe che la squadra subalpina avrebbe fatto in Inghilterra nell'estate del '50. Fallowfield era molto interessato a far nascere un movimento di rugby a XIII anche in Italia.

Le basi del futuro del "Torino XIII" erano state gettate.

Il 23 giugno 1950 nacque a Torino Il Comitato di Propaganda di Rugby a XIII. Al Comitato aderisce da subito il Torino XIII (sezione rugby della soc. Ginnastica Torino).

Il rugby a XIII, nato nel 1895, è la versione professionistica del rugby a XV. La prima differenza è la riduzione del numero dei giocatori da 15 a 13. Un'altra regola fondamentale è che con il possesso della palla la squadra dispone di 6 tentativi per fare meta. Quando il giocatore con la palla viene placcato il gioco si ferma e la squadra in difesa arretra di 10 metri.

Con la fondazione di questo Comitato il rugby a tredici nasce ufficialmente anche in Italia. Ma è un'iniziativa che viene mal tollerata dalla FIR (nelle cronache di allora si parla apertamente di boicottaggio). Anche all'estero i rapporti tra rugby a XIII e quello a XV non sono mai stati facili e, come spesso succede tra parenti, la rivalità e i dissapori si sprecano.

Comunque il "Torino XIII" fu la prima squadra in Italia a percorrere la strada del rugby a XIII. Sicuramente favorita dalla vicinanza con la Francia la squadra visse un'intensa attività internazionale, organizzando numerose tournée.

Nel suo primo anno di attività il Torino XIII disputò, dal 26 marzo 1950 al 13 maggio 1951, 33 incontri internazionali. Il 15 ottobre 1950 conseguì la sua prima vittoria contro il Cannes per 11 a 3. A questa seguirono le vittorie contro: Avignon B, Arcachon, Orange, Salo, Cavaillon, Apt, Toulon e Smuc di Marsiglia.



3 novembre 1953: stadio Comunale (oggi Olimpico).

Il Torino XIII affronta i professionisti del "Ljon XIII".

La partita si concluse 45 a 27 per la forte compagine transalpina. La principale carenza manifestata in questa occasione dalla compagine torinese era l'insufficiente preparazione fisica tant'è che, a fine del primo tempo, il punteggio era ancora di 17 a 16 per i torinesi.

Nel secondo tempo la mancanza di fiato permise ai francesi di dilagare. In queste foto risalta in modo impressionante il vuoto degli spalti nello stadio torinese al confronto con le migliaia di persone che affollavano gli stadi d'oltralpe.

Tournèe in Inghilterra del "Torino XIII"

Nell'estate del '50 i rugbysti torinesi partono per l'Inghilterra invitati dal Presidente della Federazione Inglese, Lord Derby. La loro sede sarà a Leeds dove la Rugby League ha predisposto un'accoglienza splendida. Durante la visita il "Torino XIII" compirà una tournée di istruzione e perfezionamento tecnico nell'Inghilterra del nord (Yorkshire e Lancashire) con i migliori allenatori inglesi.

Durante il loro soggiorno incontreranno 5 delle migliori squadre professionistiche inglesi e una rappresentativa del Galles: il 26 agosto il Wigan, campioni d'Inghilterra 1950 (49-28); 30 agosto il St. Helens (74-38); il 2 settembre a Bridgton con una rappresentativa del Galles (29-11); il 6 settembre il Huddersfield, campione d'Inghilterra 1949, (28-12); il 9 settembre il Leigh (18-15); l'11 settembre il Leeds (58-41).

Ai sei incontri disputati dalla compagine torinese assisteranno 56 mila persone per un incasso di 3600 sterline (6 milioni di lire italiane): un altro mondo rispetto al nostro.



*L'esordio dei torinesi con il Wigan, campioni d'Inghilterra.
Nella foto ricevono i saluti dei dirigenti della Rugby League.
Da destra: Sergio Aleati, Tamagno, Guido Aleati,
Tescari, Arrigoni.*



Della stessa partita, formazione con gli autografi dei giocatori

Fecero parte della spedizione i seguenti giocatori:

S. Aleati, Caron, Bietto, Bonino, Papino, G. Aleati, Tamagno, Casalegno, Arrigoni, Guglielminotti, Boveri, Orecchia, Fagioli, Francesconi, Cornacchia, Pignataro, G. Cannone, Bosia, Rassaval, P. Cannone, Ghibaudi, Rubini, Cornarino, Vigna, Tescari, Bertolotto (capitano), Amerio, Chiara.



Lasciato il CUS Torino nel maggio '59, un folto gruppo di giocatori ricostituì la squadra del Torino XIII.

Nella foto in piedi da sinistra: Vigna, Guglielmino II, Andrioletti, Vitale, Antonioli, Guglielmino I, Bonino, Cattaneo, Molari (abiti civili). Accosciati: Tamagno, Aleati II, Marazzina, Tamagnone, Rossini, Naddeo, Arrigoni. Alcuni di loro vestirono anche la maglia della nazionale azzurra: Marazzina e Carlo Guglielmino, con Rama allenatore

L'avventura del rugby a tredici subì una prima interruzione dopo cinque anni di intensa attività. Certamente influì la mancanza di interesse dimostrato dal pubblico, che in questo non discriminò tra rugby a XV e quello a XIII. La mancanza di squadre italiane costringeva i torinesi a lunghe e costose trasferte oltralpe e questo influì sulla crisi del rugby a XIII.

Fu così che un nucleo consistente di giocatori passò al CUS Torino giungendo a sfiorare lo scudetto nella stagione 1956/57. Un'ulteriore dimostrazione della qualità tecnica ed atletica di quei giocatori.

Il rugby a tredici risorse nel 1959 quando alcuni, ormai anziani giocatori, vollero ricostruire il "Torino XIII" anche sull'onda di una rinnovata popolarità di questa versione del gioco della palla ovale che, soprattutto nel Veneto, aveva trovato nuovi adepti. Ma fu un'esperienza che durò solo pochi anni per poi tramontare definitivamente nel 1961.

Mirio Da Roit

Questa storia del rugby XIII è un sunto del relativo capitolo presente in questo volume, scritto da Benedetto Pasqua e dal sottoscritto. Per eventuali richieste trovate le nostre mail in seconda pagina.





LA FABBRICA IRLANDESE PER PRODURRE TALENTI: il mondo del Leinster

Per chi volesse capire come l'Irlanda e il Leinster, possano essere ai vertici del rugby mondiale, basta leggere l'interessantissima intervista che "onrugby" ha fatto a Simone Ragusi che dal 2022 lavora come allenatore e responsabile del programma "sviluppo giovanile" del Leinster. Ragusi ha giocato nei Cavalieri Prato, Calvisano, Rovigo, Petrarca oltre che nel Benetton.

Parlando di rugby irlandese, mi sono ricordato della mia personale esperienza con un college irlandese: "The Royal School Dungannon", che venne a Torino, nel 1999, a giocare contro la nostra selezione piemontese. Ogni anno il college sceglieva una zona del terzo mondo rugbystico e, in quell'anno quest'onore toccò a noi. I ragazzi erano accompagnati da 4 tecnici/insegnanti uno dei quali neozelandese che, con una borsa di studio della sua federazione, faceva un anno di stage per capire come funzionava il rugby irlandese. Per inciso la partita è poi terminata circa 100 a zero. Non c'è bisogno di aggiungere per chi.

Tornando ad oggi, in questa intervista Ragusi spiega che nella provincia di Leinster ci sono 37.000 tesserati. I bambini della scuola primaria che desiderano praticare rugby possono rivolgersi a ben 93 club con allenatori volontari con cui il Leinster organizza periodicamente raduni e corsi di aggiornamento. Nelle scuole e nei club delle fasce di età successivi è presente un tecnico, il "community Club Rugby Officer", pagato per metà dal Leinster, che ha il compito di scoprire i talenti, svilupparne le potenzialità e segnalarli al Leinster per formare, infine, quella selezione che parteciperà al torneo interprovinciale con Munster, Ulster e Connacht. E' una rete capillare sul territorio capace di produrre sempre nuovi campioni.

Questo articolo è consigliato per i lettori che vogliono comprendere il mondo che si muove attorno al Leinster Club. C'è sempre da imparare, pur con le enormi differenze tra il loro mondo ed il nostro.

Il link sul sito "onrugby":

<https://www.onrugby.it/2023/08/22/il-sistema-leinster-viaggio-fra-gli-ingranaggi-di-una-macchina-quasi-perfetta-prima-parte/> Prima parte

<https://www.onrugby.it/2023/08/23/il-sistema-leinster-viaggio-fra-gli-ingranaggi-di-una-macchina-quasi-perfetta-seconda-parte/> seconda parte





World Rugby Awards: Sofia Stefan vince il premio per la meta dell'anno

Un riconoscimento prestigioso dedicato ad un'azione spettacolare



Sofia Stefan, mediano di mischia della nazionale italiana e del Valsugana ha vinto il prestigioso premio istituito da World Rugby per la miglior meta dell'anno nella categoria femminile.

La marcatura in oggetto è quella segnata nella partita tra Italia e Irlanda dello scorso 15 aprile 2023, quando le Azzurre hanno sconfitto le irlandesi 27 a 7 a Parma.

Una meta bellissima, arrivata al termine di un'azione corale, iniziata proprio da una sua introduzione in mischia, con il pallone che ha viaggiato veloce lungo tutta la linea dei trequarti, con Stefan che ha ricevuto un offload da Beatrice Rigoni proprio in prossimità della linea di meta.

Leggi anche: World Rugby Awards, scelto il giocatore dell'anno 2023 e gli altri premi assegnati.

4 Novembre 2023 Rugby Azzurro / Nazionale femminile

<https://www.onrugby.it/2023/11/04/world-rugby-awards-sofia-stefan-vince-il-premio-per-la-meta-dellanno/>

<https://www.youtube.com/watch?v=Gb6jhg3MUtY&t=6s>

Il premio a Sofia Stefan è il secondo World Rugby Award vinto nella storia da un italiano: il primo fu quello di Ange Capuozzo, che nel 2022 fu eletto Breakthrough Player of The Year.





L'INGHILTERRA CENTRALIZZA LA GESTIONE DEI NAZIONALI

In questo ultimo anno l'Inghilterra ha scoperto che non basta più avere forti giocatori per vincere le partite ma che serve una squadra capace di sviluppare un progetto di gioco e giocatori affiatati che si intendono e si muovono in modo coordinato. Il rugby moderno sta esprimendo un gioco sempre più complesso e veloce. Cosa che non è facile realizzare nei brevi ritiri delle nazionali.

Dunque la federazione inglese ha in progetto, in tempi brevi di iniziare dalla centralizzazione della gestione dei giocatori della nazionale, dando maggiori poteri all'allenatore Steve Borthwich.



Quest'ultimo avrà la possibilità di supervisionare ed influire sul loro impiego nelle partite dei club, sulla loro preparazione fisica e sullo sviluppo delle loro capacità tattiche e tecniche. A questo scopo la Federazione inglese cerca un'intesa con i club sulla base del riconoscimento di un indennizzo per ogni giocatore nazionale. Queste intese sono già praticate in Irlanda e Nuova Zelanda. Anche in Italia la FIR finanzia generosamente le

franchigie italiane e in parte anche i club della serie A élite, ma sembra incontri ostacoli a influire sulla gestione degli atleti di interesse nazionale dove diversi club vogliono avere le mani libere.

: <https://www.skysports.com/rugby-union/news/12321/12975418/england-players-could-be-placed-on-hybrid-contracts-in-the-future-as-rfu-premiership-rugby-in-discussions>

PARADENTI "INTELLIGENTI" E TRAUMI CRANICI

Dallo scorso autunno è stato introdotto, per ora solo sperimentalmente nelle competizioni internazionali femminili, l'uso del "paradenti intelligente" capace di rilevare le accelerazioni e decelerazioni anomale della testa che testimoniano la presenza di un evento capace di produrre un trauma cranico, consentendo di attivare tempestivamente gli interventi più idonei. Per la World Rugby la tutela della salute dei giocatori è sempre più una priorità e questa iniziativa va nella direzione di un rugby sempre più sostenibile e sicuro.

<https://www.sanita24.ilsole24ore.com/art/medicina-e-ricerca/2023-10-12/ricerca-lo-sport-paradenti-intelligente-ridurre-possibilita-trauma-cranico-rugby-111831.php?uuid=AFVSWVDB>



PLACCAGGIO DI SICUREZZA NEL RUGBY GIOVANILE



In vigore in Propaganda e U14
dalla Stagione Sportiva 2023/24.

Esteso all'U16 e U18 M/F
dalla Stagione Sportiva 2024/25

Dalla stagione in corso è stato introdotto il placcaggio di sicurezza nelle categoria dai 6 ai 14 anni.

Nella stagione successiva verrà esteso anche agli under 16. Il placcaggio sarà consentito sotto lo sterno e sopra il ginocchio.

Andrea Di Giandomenico, Responsabile della Formazione di Allenatrici e Allenatori FIR, ha così motivato la decisione: *"La scelta della Federazione Italiana Rugby è coerente con la direzione tracciata da World Rugby, la federazione internazionale, e indirizza chiaramente il Gioco verso una direzione di educazione e tutela del benessere delle atlete e degli atleti che lo praticano, in particolare dei più giovani tra loro. Il placcaggio di sicurezza ci consente di proseguire nel cammino di influenza culturale delle future generazioni di giocatrici e giocatori, formati e consapevoli dell'importanza del player welfare. Il nostro compito, come formatori e come allenatori, è quello di contribuire attivamente al processo culturale in atto, considerando questa nuova implementazione come un'opportunità per educare al miglior gesto tecnico possibile le rugbiste e i rugbisti di domani".*

